



TESTA MATTA

70 anni fa Montherlant, scrittore eccentrico, eretico e toreador compone "Malatesta". Scoprirà poco dopo che la sua nutrice era una discendente di Sigismondo

P Parole sante. «I peggiori nemici d'un uomo sono i suoi compatrioti». Le pronuncia Sigismondo Pandolfo Malatesta, secondo il *Malatesta* di Henry de Montherlant. La frase spiega, in modo sintetico, i rapporti che Rimini stringe con i grandi suoi. Se può li dimentica. Altrimenti, li defenestra. Sul *Malatesta* di Montherlant abbiamo abbozzato un pensiero ieri, nelle pagine della cronaca riminese. L'episodio, però, è esemplare: intorno al corpo di Malatesta, che il prossimo anno fa 600 anni, hanno scritto due giganti della letteratura occidentale. Ezra Pound (la porzione dei *Cantos* dedicata al condottiero) e Montherlant, che 70 anni fa redige una pièce teatrale, *Malatesta*, appunto, quasi subito (nel 1952) tradotta in italiano

da Camillo Sbarbaro, il poeta che si studia anche a scuola, per Bompiani. Entrambi, però, Pound e Montherlant, sono beatamente ignorati dalla città di Rimini, nella rappresentazione che di essa ne danno i suoi amministratori. Il problema di fondo? Che Pound e Montherlant sono delle bestie esteticamente titaniche ma politicamente poco addomesticabili. Pound per i problemi che sappiamo (adesione fascista), Montherlant, autore di romanzi bellissimi e fautore di «un'estetica del contrasto e della diversità», nato 120 anni fa, perché devoto all'individualismo assoluto, siderale, «**Montherlant aspira a una morale della qualità: ammira la cavalleria medioevale e l'ideale dei samurai; le imprese impossibili esercitano su di lui una strana attrazione**» (Favre). Pur Accademico di Francia, infatti, le bizzze di Montherlant, autore molto tradotto un di (Mondadori e Bompiani soprattutto) e un poco dimenticato oggi, nell'epoca dell'afasia e dell'automatismo (Adelphi ha in catalogo il feroce *Le ragazze da marito*, mentre Arago, l'anno scorso,

ha pubblicato il capolavoro teatrale del francese, *Port-Royal*), non stavano né a destra né a sinistra. Toreador per sfidare la morte (nel 1925 un toro gli perforò il fianco), centometrista eccellente, calciatore notevole, eroe della Prima guerra (fu solcato da sette schegge di granata), «stilista che ausculta l'io, religioso dell'istante, cattolico per tradizione familiare ma nel senso di una chiesa che monta la guardia al dio Pan, anarchico, uomo del rinascimento» (Gianni Nicoletti), Montherlant ci lascia, nel giorno di equinozio del 1972, quasi cieco, sparandosi. Di antica famiglia aristocratica, **Montherlant succhiò il latte da una nobile amica della madre, Marie de La Fontaine Soliers. La quale, «era discendente dei Malatesta**». La storia la narra l'eccentrico francese in *Latte dei Malatesta* (stampato in *L'infinito è dalla parte dei Malatesta*, Raffaelli, 2004): l'amico Maurice Bedel gli squaderna «una genealogia, stampata nel 1680», in cui la stirpe dei Fontaine Soliers si connette ai Malatesta, con cui condividono lo stemma. «Ed è innegabile che la donna che mi diede il seno, a pari con la mia nutrice, avesse legittimamente il medesimo blasone che aveva Sigismondo Pandolfo Malatesta». Ergo: «che un autore scopra in questo modo, a cose fatte, una sorta di parentela reale tra uno dei suoi eroi e lui stesso non vi è in ciò di che sognare?». Micidiale Montherlant, che in un passaggio supremo della pièce, in cui il Malatesta fronteggia e sfida il Papa, fa dire al gran riminese, «Prendermi Rimini! A me! a me! a me! Ma il mare che batte le spiagge di Rimini e vi si frange, ripete il nome di Malatesta». Montherlant, ossessionato dalla figura del Malatesta (esiste anche un suo scritto sulla *Medaglia d'Isotta* scalfita da Matteo de' Pasti), ammette, «quante volte non ho sognato "Se potessi veder rappresentare *Malatesta* nella Rocca!"». Il sogno si realizza il 28 luglio 1969, quando «con un anno di ritardo sul cinquecentenario» (non le azzecavano neppure allora), *Malatesta* va in scena a Castel Sismondo. Regia di José Quaglio, Arnaldo Foà a fare Sigismondo e Tino Carraro nel ruolo di Paolo II. «**Non si allontaneranno da me le creature nate dalla Storia e dai miei sogni, dal mio rispetto profondo e dal mio più profondo amore, miei figli e mie figlie quanto più sicuri dei figli che la nostra carne distratta disperde nella materia occasionale**», scrive Montherlant, in un articolo offerto al "Resto del Carlino". Chissà perché a nessuno è venuto in mente di ripigliare il *Malatesta*. Perplessità "politica"? Magari, qui si annega soltanto nell'ignoranza. (d.b.)

In scena a Rimini nel 1969, ha passaggi fulminei: «Prendermi Rimini! A me! Ma il mare che batte le spiagge di Rimini e vi si frange, ripete il nome di Malatesta»